

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15 per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 48, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 10 AGOSTO

Noi che combattiamo gli uomini del Governo al solo scopo di astingerli, per quanto valgono le forze nostre, a progredire nelle utili riforme noi che negli errori dei nostri nemici non vediamo che dei potenti ausiliari alla grande opera del sociale progresso, noi, nella attuale aperta ciociata dei gesuiti e dei reazionari contro le giovani nostre istituzioni, non sapevamo augurarci più potente stimolo d'azione pel Governo, più demente atto dei comuni nemici oltre quello di un interdetto lanciato dalla fazione papale contro il nostro Stato, o perciò in un articolo di questo giornale avevamo richiesto l'Antonelli di così segnalato favore. Noi non avremmo saputo spingere più oltre le speranze, né la fervida immaginazione. Ciò era riservato agli uomini cui Dio ha tolto il senno. Costoro ci hanno voluto provare che essi sono più di noi potenti a fare camminare il Ministero, che essi soli potevano dare autorità al Governo sorto dalla sventura di Novara.

Fu detto un giorno, e non è molto, nella Camera dei Deputati, che a nessun uomo di Stato tanto aveva atteso la fortuna, quanto agli attuali ministri Subalpini. Era così giusta quella osservazione che il signor Massimo d'Azeglio il quale disdegnò di parlare nel Parlamento, trovò modo di prenderla in una questione di Finanze, nelle quali contestò esso stesso di non essere molto verato, onde poter rilevare quella proposizione e confermarla. Ma né il Deputato che la profetizzava, né il d'Azeglio che la confermava, né la Camera che colla sua illimitata sanzione, avrebbero giammai creduto che i favori della fortuna pel suo prediletto ministero potessero estendersi al segno cui li hanno portati l'Antonelli, il Franzoni e consorti.

Infatti, ancoracche sia fuori di dubbio che una scomunica lanciata a sollievo dei Varesini e dei Franzoni sarebbe stata dalla grande maggioranza della Nazione accolta come un beneficio e considerata quale aria di certo progresso nella via delle riforme, pure questa abusata arma sarebbe stata qualche poco molesta al Governo sia perchè la diplomazia, la quale per noi non sostiene Quello cui venne meno la potenza morale, avrebbe potuto intervenire, sia perchè gli interni nemici avrebbero potuto far velo di essa a più vive passioni sia perchè vi sono ancora alcuni innocenti ed onesti che credono più all'autorità del tempo, che a quella della ragione e del diritto, sia perchè i Sanfedisti, mostrandoci almeno dell'audacia avrebbero imposto ai Varesini ed a coloro che credevano che l'audacia sia sempre una virtù.

Ma i Sanfedisti hanno voluto associare di tali lievi pericoli il nostro Governo. Noi saremmo grati ad essi se si trovassero nel pieno esercizio delle loro facoltà mentali. Siccome però è da molto tempo che sono tocca al cervello (il cuore poi non l'hanno mai avuto), perciò noi riceviamo i benefici che da essi ci vengono nel modo istesso che si accolgono quelli che talora possono venire dagli sbbi e dai pazzi si ricevono e si ride.

Prima di entrare a ragionare del segnalato beneficio reso dai Sanfedisti al Governo, ci occorre di dire chi essi sieno. Noi sappiamo che più troppo i principii si concretano abitualmente negli individui. Volendo parlare alla gran massa della popolazione, finchè la istruzione non sia ampiamente diffusa, ci è guocoso forza di offrire ai nomi più che all'idea. Perciò invece di porre in campo delle definizioni, se noi diremo che per Sanfedisti intoniamo il Franzoni ricevente in Piemonte le congratulazioni dei legati di Pio IX e di Montemeberti accompagnati dai De-Cardinas e dai relattori dell'Armonia, noi saremo subito intesi, senza che ci occorrono maggiori parole. Oh! perchè costoro non hanno alzata la visiera prima della battaglia di Novara! I nemici della nostra indipendenza ascosti fra l'ombra

furono esposti a volto scoperto, come oggidì, sarebbero stati innocui non solo, ma utili, giacchè i soldati invece di lasciarsi ingannare da costoro, avrebbero invece attinto da essi, conoscendoli, quella forza che li avrebbe resi vincitori in luogo di vinti. Ecco l'atto di demenza dei Sanfedisti.

Vi era in Piemonte un uomo odiato da nessuno, non dall'aristocrazia reazionaria, perchè era nobile, non dai nobili che vogliono il potere ed un tantino di libertà all'inglese, perchè era nipote al Santorre Santa Rosa non dai costituzionali moderati perchè era dei loro, non dai quelli più avanzati, non dagli stessi democratici puri, perchè era uomo onesto e leale, non dagli ambiziosi, perchè modesto, non dai preti buoni, perchè lo sapevano religiosissimo, non dagli stessi tristi perchè lo crederono un giorno caro al Manera. Quest'uomo nobile progressista, cittadino onesto, cristiano specehito, padre e marito esemplare. Deputato concienzoso, Ministro integerrimo era il Cav. Pietro Derossi di Santa Rosa.

Sopra quest'uomo nel quale si credeva che la coscienza e le convinzioni potessero essere soverchiate dalla lunga malattia, dalla intezza del carattere, da un' appassionata fede e dalla tenerezza per la famiglia, i Sanfedisti si provarono ad esercitare la più stupida, la più crudele, la più codarda, la più religiosa inquisizione che ricordiamo i suoi figli amici di nefandi uffici inquisitoriali.

Non su d'uno spirito forte per vigoria di forze vitali, ma su di un uomo già mezzo cadavere si poterono ad esercitare la più raffinata tortura, e tutto nel segreto solo ad imitazione dell'Arcivescovo Roggeri vollero a parte di tanto dolore i figli e la madre dolentissimi. A noi viene meno la lena nel dipingere un quadro che si vedrebbe le infocate tinte colle quali Dante infamava presso tutti i posteri i meno cui leli assissimi del Coate Ugolino. Noi diamo più sotto la semplice e forte narrazione che di questo fatto si trova nel *Risorgimento*, alla quale noi mandiamo i nostri lettori.

Ministri, i Sanfedisti vi hanno reso un gran servizio, vi hanno agevolata la via a quelle riforme che con ansia aspetta la Nazione. Ma ove voi non sapeste correre sull'appianato cammino esso vi diverrebbe un mare di triboli, ne altra fortuna varrebbe a scamparvi dall'infamia se ancora vi fermaste a mezza la via.

Pietro di Santa Rosa è morto colla convinzione di aver reso a voi ed al paese il più grande servizio che per lui si potesse, la sua famiglia rattrista il lutto nel pensiero che la sua domestica sventura può essere la salute della patria.

Ministri, se non vi soccorrono le leggi, convocate il Parlamento tutti i partiti, meno il Sanfedista vi appoggiano ma pensate che ora non è solo il caso di consigliare al braccio della giustizia alcuni rei sibbiati di provvedere all'onore, ed alla incolumità della Nazione, la quale non potrebbe sempre come ora, sottrarre incolume dalle nequizie di Sanfedisti.

Chiuderemo quest'articolo dicendo due parole sul suo essere al portafogli del Santa Rosa. A noi non piacciono ministri schiavi o burattini qualunque essi sieno. Li vogliamo liberi ed aventi proprie idee. Perciò noi vedremmo con piacere subentrare il conte Camillo Cavour. Esso appartiene alla fazione dei nobili costituzionali, la fama del suo sapere e l'ingegno e molta e varia esso è uno dei Burgiavi della Maggioranza che dominano il ministero. Quindi noi desideriamo di vederlo alla prova il banco ministeriale è il crocchio che prova gli uomini. Perchè sempre parlare del conte Cavour e non provarlo? Perchè lasciarlo che faccia agne una qualche marionetta invece di giuocare una partita in piena luce? Il nostro voto è pel conte Cavour. A chi ci facesse osservare che ha un fratello che si chiama Gustavo, noi risponderemmo che il ministro Ma sono d'Azeglio ha un fratello che si chiama Padre Pappirelli, e che il ministro Alfonso I marmora ha un fratello legato al bastone di Franzoni. Se stanno questi, può star quello.

IL RICOVERO DELLA MENDICITÀ

E LE OPERE PIE

(Continuazione Vedi il num. 61 di questo Giornale)

10. Vi ha una seconda classe di mendicanti, e sono i mendichi invalidi al lavoro, od almeno invalidi ad un lavoro sufficientemente per campare la vita. Per questi sono più ripulmente destinati i Ricoveri della mendicizia, essi ne formano la principale, e maggior parte, a loro riguardo l'Istituto assume il suo vero carattere di opera di beneficenza, e la carità cristiana, ed evangelica non potrebbe avere un più digno soggetto.

Non è qui il luogo di discutere, se il mendicante invalido abbia diritto di essere ricoverato. Ora trattasi di un'opera di beneficenza, che vuoi stabilire per escludere la mendicizia epperò questa questione sarebbe superflua. Una cosa però è certissima, cioè, che l'uomo ha diritto di vivere, che ove non possa vivere lavorando ha diritto di mendicare, e che se gli si vieta di mendicare ha diritto di essere mantenuto. Pertanto il Ricovero dei mendichi invalidi colà ove si proibisce la mendicizia è una necessità, e un dovere, né la mendicizia potrebbe essere tolta, se a questo dovere non si soddiascesse.

11. Che se si considera lo stato morale, presunto di questa classe di mendicanti e facile il convincersi, che esso, di regola generale, è assai diverso da quello dei mendicanti validi. Chi oserà porre, a questo riguardo, nello stesso grado colui che per elezione, per pigritia per malvagia natura preferisce al lavoro pel quale è abile una vita vagabonda, e sostenuta coll'elemosina, con colui pel quale l'elemosinare è una necessità, spesso assai dolorosa e non una elezione? Vi ha fra costoro nulla meno, che la differenza, che passa tra l'uomo vizioso, e l'uomo incolpevole e collocandoli allo stesso livello nell'incorporamento del Ricovero della mendicizia, si falserebbe l'istituzione, o si getterebbe in essa il germe della di lei rovina. Pregho il lettore di volersi ricordare di ciò perchè in breve dovrei trarre da questo fatto le opportune conseguenze.

12. Io non potrei però ammettere, che tutti coloro i quali, essendo inabili al lavoro, vivono mendicando debbino perciò solo crederci uomini dotati di sufficiente moralità. Iddio solo scruta i cuori, ne è dato all'uomo di giudicarne, che da que segni, che cadono sotto i sensi, e che spontaneamente si manifestano, se pur non vuoi procedere con mezzi inquisitori, i quali spesso ingannano, sono immorali e troppo ripugnerrebbero alla gentilezza, ed alla liberalità dei tempi che corrono. Finché non esiste un Ricovero per la mendicizia e invero assai difficile il poter distinguere il mendicante invalido, che stende la mano ripugnante onde non morire di fame, da quello, che, ancorche vi fosse il Ricovero, preferirebbe al medesimo di continuare a mendicare. Eppure quale differenza di moralità non vi ha fra queste due specie di mendicanti! Ma dal punto che il Ricovero della mendicizia è stabilito in una Provincia la difficoltà di questo giudizio sparisce. Colui per quale il mendicare è una triste necessità non aspetterà un istante a sottrarsi dal peso dell'umiliazione di elemosinare nella pubblica via, domandando di essere ammesso nel nuovo Istituto. Egli andrà lieto e superbo di ricevere i soccorsi dalla Società, o non dall'arbitrio, e dalla pietà degli individui, egli si riputerà felice di potere con quel po' di lavoro, che le sue forze ancora gli consentono, compensare le spese del suo mantenimento, egli infine non osisterà a scegliere fra il domanda e la vita per pietà, il subire le frequenti ripulse, le indiscrete osservazioni, i dolorosi rimproveri, e le umiliazioni, ed il chiedere un pane ad un Istituto il cui ingresso gli è aperto dalla legge, e da quella carità pubblica, che non si esercita se non con chi ne è meritevole. — Per l'opposto quegli, che sebbene sia invalido al lavoro, pure non vorrebbe lavorare se anco il potesse, quegli che,

l'umiliazione della questua preferisce alla vita fatta in comune, e resa perciò meno libera; quegli infine che vuole speculare sopra il suo misero stato, o sulla sua mancanza di pudore rifuggerà dall'entrare nel Ricovero dei mendicanti. Da ciò parmi si possa giustamente inferire che, dappoichè il Ricovero sia istituito, si avrà un sicuro indizio per giudicare del grado di moralità dei mendicanti invalidi, dalla spontanea, o forzata loro entrata nel Ricovero stesso.

43. Dico pertanto, che non solo si debbono distinguere, rispetto alla moralità, i mendicanti validi dagli invalidi; ma che sarebbe grande errore il confondere insieme coloro fra gli invalidi, che entrassero spontaneamente nel Ricovero, con quelli, che vi fossero condotti per forza. Per questi ultimi la sventura non è che un velo del loro cattivo animo, e le loro tendenze non essendo guari dissimili da quelle dei mendicanti validi, io sarei più propenso ad assomigliarli a questi, che non a qualsivoglia altra classe di mendicanti. Giovi pertanto ritenere anche questa importante distinzione.

44. Havvi in fine un terzo ordine di persone, che debbe essere ricevuto nei Ricoveri della mendicizia. Esso si compone di coloro che lottano colla miseria, e vivono della carità dei loro concittadini, ma che, trattenuti da un delicato senso di pudore, non osano stendere la mano sulla pubblica piazza. Veneriamo in questi infelici la sventura congiunta alla virtù. Cotestoro sono il più sovente assai più miseri, che non i mendicanti; ch'è per essi non v'ha pane se il loro lamento non giunge a que' pochi che vanno in cerca de' sofferenti per scoprirli, e per recar loro soccorso. Rinchiusi fra quattro mura, in un meschino giaciglio, quante volte non aspettano ad ora tarda, ed ancora invano, quella provvidenza, che invocano da Dio colle lagrime e colla preghiera. Il medico ed il curato son forse i soli che conoscono il loro misero stato, e la loro vita abituale è la lotta crudele fra la fame, gli stenti, e la vergogna di farne pubblica mostra. Questi non sono invero mendicanti; ma forse fra poco tali diverranno per l'amor della vita, che nell'uomo prevale. Allorquando, rifiutandosi dal Ricovero, ne avrete fatto dei mendicanti, dovrete aprir loro le porte del caritatevole Istituto; ma allora che vi avrete guadagnato? Qual guadagno vi avrà fatto la società? Avrete combattuto un sentimento prezioso, avrete punito l'uomo della sua virtù, per dargli aiuto di poi come in premio dello averlo avvilito. A niuno, che sia compreso dallo scopo, che diede vita ai Ricoveri della mendicizia, può venire in mente di spingere le cose a sì assurde ed immorali conseguenze. È dunque dovere di giustizia, e di carità, e interesse della società, che anche questa classe di miserabili sia accolta nei Ricoveri della mendicizia.

45. Nè senza giusta ragione io mi limito a dire, che cotestoro debbono essere accolti, poichè ogni idea di forzato ingresso dei medesimi nell'Istituto sarebbe ingiusta, immorale, dannosa, e costituirebbe una flagrante violazione della libertà individuale. — La legge, stabiliti i Ricoveri della mendicizia, può vietare l'atto del mendicare in pubblico, perchè questo atto, uscendo dai confini del privato domicilio, entra nel dominio del legislatore e del governo. Ma finchè la miseria si racchiude nelle private pareti della famiglia, la legge non potrebbe esercitare su di essa il suo imperio, perchè niun atto si presenterebbe che potesse giustificare la di lei azione. Il diritto di vivere, anche miseramente, nella propria casa è inviolabile, siccome inviolabile è il diritto di soccorrere caritatevolmente, ed in privato, a questa sorta di miseria. Nella ripugnanza di costoro ad entrare nei pubblici Ricoveri v'ha il più sovente un senso di delicatezza e di pudore, che sarebbe utile di rispettare, quand'anche non fosse ciò per giustizia dovuto. — Si aggiunge, che i soccorsi dati così in segreto non sogliono soggiacere agli inconvenienti, che reca con sè la mendicizia; poichè sempre l'uomo caritatevole conosce in tali circostanze i bisogni del suo beneficato. Che se ragioni di moralità, di giustizia e di convenienza richieggono, che sia, per quanto è possibile, sbandita quella inconsiderata beneficenza che si usa sulla pubblica strada, senza conoscere i bisogni, spesso per inganno, e assai più sovente per sottrarsi a maggiore incomodo, non è meno importante ed utile, che pur rimanga aperto l'adito alla beneficenza privata, allorquando essa si esercita per libera elezione del beneficatore e del beneficato. V'ha in questo atto che si fa in privato ed in segreto un sentimento, che nobilita l'anima, e che la apre alle più soavi commozioni; v'ha una comunione di affetto che lega il ricco col povero, e che li rende fratelli ed eguali nell'esercizio delle virtù della carità, e della riconoscenza; v'ha infine la consecrazione che gli diede la religione con uno fra i più sublimi suoi precetti.

46.° E poichè parlo di quella classe di infelici invalidi al lavoro che, sebbene non sieno mendicanti, debbono, ove lo vogliano, essere ammessi nei Ricoveri della mendicizia, io non posso tacere di un altro Istituto, che è il necessario complemento di cotesti Ricoveri, cioè dei Soccorsi a domicilio. I Ricoveri della mendicizia provvedono ai mendicanti validi, ai mendicanti invalidi, e debbono ricoverare quei miserabili invalidi che, trascinandosi in segreto la loro miseria, non rifuggono dal fuggirla chiedendo l'entrata nel suddetto Istituto. Ma rimangono di poi ancora unicamente confidati alla privata carità que' molti, che preferiscono la miseria alla vergogna di farla palese.

A questi provvede la carità privata; ma essa è sovente scarsa al bisogno, molte volte è tarda, e manca non di rado a molti, o per la mancanza dei mezzi, o per la difficoltà di conoscere tutti gli infelici, che sono costretti a celare il proprio stato. A questo difetto non puossi provvedere, che con una savia e prudente organizzazione dei Soccorsi domiciliari. Qui la carità privata si trova sullo stesso campo della beneficenza associata, e v'ha luogo al simultaneo esercizio di ambedue.

Questa beneficenza, esercitata a nome di un Istituto, partecipa in gran parte ai pregi, ed alla nobiltà della carità privata, ed è anche per questo rispetto, a promuoversi. Essa concorre allo stesso scopo cui mirano i Ricoveri della mendicizia; poichè nel mentre questi tendono a sbandire la mendicizia, quella si adopera a far cessare, per quanto è possibile, la miseria.

Se non che i soccorsi a domicilio, giungendo colà, dove è muta l'azione dei Ricoveri della mendicizia, essi si debbono considerare come un necessario complemento dei medesimi.

47.° La terza categoria di persone, che debbono avere aperto l'adito ai Ricoveri della mendicizia sono impertanto i miserabili invalidi non mendicanti; essi debbono accettarsi nei Ricoveri, ma non possono essere forzati ad entrarvi, e per coloro, che preferiscono di rimanere nelle proprie case per cagioni rispettabili e ragionevoli, i soccorsi al domicilio debbono venire in sussidio del Ricovero, ed estendere per tal modo, e compiere l'opera di beneficenza che ha per iscopo di togliere il più che sia possibile la mendicizia e la miseria.

Ponendo questa categoria di persone in confronto, rispetto alla moralità, alle altre due categorie, di cui ho precedentemente parlato, dico che essa contiene in sè gli individui più meritevoli per questo rispetto de' maggiori riguardi. Essi partecipano alla condizione dei mendicanti invalidi che preferiscono di entrare nel Ricovero per cessare dalla mendicizia, senonchè li superano per quel senso di delicatezza e di pudore che rese loro più tollerabile la miseria che non l'atto del mendicare.

La moralità non si può, come dissi, giudicare che dai segni ed indizii esteriori, e la condotta palese di questi individui li colloca fra la più rispettabile classe degli uomini ridotti alla miseria.

48.° Egli è poi appena mestieri che io faccia avvertito il lettore, che fra costoro non ho mai compreso, nè intendo di comprendere que' miserabili, non mendicanti, che sono abili al lavoro, ma che fra il lavoro, e la mendicizia, che li condurrebbe di poi per forza nel Ricovero eleggono di ricevere l'elemosina a domicilio. Costoro, a qualunque condizione appartengano, od abbiano appartenuto, debbono sapere, che il lavoro non degrada, ma onora l'uomo, massime allorquando è esercitato per fuggire la miseria, e l'elemosina; essi dovrebbero sentire, che se l'elemosina non degrada il povero invalido, che la riceve, umilia, ed avvilito il povero valido, che la preferisce al lavoro. Cotesti oziosi si possono classificare coi mendicanti validi, chè in essi è il medesimo sprezzo de' principii della vera morale. Queglino, che li soccorrono con elemosine, non fanno altro, che fomentare una colpevole passione, ed una inerzia, o superbia dannosa alla società, condannata dalla Religione. Que' poveri, se si ponessero a mendicare, sarebbero costretti ad entrarvi nel Ricovero, ed a lavorare; e rimanendo inoperosi e miseri nelle loro case, le porte del Ricovero devono per essi rimaner chiuse, se non lo si vuole convertire in una Casa di industria e di lavoro. Esclusi per tal modo dal Ricovero, non debbono essere sussidiati con soccorsi a domicilio, se non per quel tanto, per cui il lavoro non potesse bastare al necessario loro sostentamento. I soccorsi a domicilio applicati a costoro sono un furto fatto ai poveri invalidi vergognosi di palesare la loro miseria, e di questo furto la società ha diritto di farsi render conto da coloro che lo commettono.

(Continua)

CARLO CADORNA.

Il sig. Thiers non è il primo nè il solo che dovesse soccombere a questa illusione, e, vorrei quasi dire, a questa mistificazione. Mi si conceda di far conoscere in poche parole la traccia profonda (e quale traccia!) che l'insegnamento classico ha impresso sulla letteratura, sulla morale e sulla politica del nostro paese.

È un quadro ch'io non ho certamente nè il desiderio, nè la pretesa di compiere, perchè qual'è lo scrittore che non dovesse comparire? Accontentiamoci d'uno schizzo.

Io non risalirò a Montaigne. Ciascuno sa che s'egli era Spartano pelle sue velleità; non lo era poi per nulla affatto per i suoi gusti.

Quanto a Corneille, del quale io sono sincero ammiratore, io credo ch'egli ha reso un triste servizio allo spirito del secolo, rivestendo di bellissimo versi, e dando un'impronta di grandezza sublime a dei sentimenti forzati, esagerati, feroci, antisociali, come sono i seguenti:

« Mais vouloir au public immoler ce qu'on aime,
« S'attacher au combat contre un autre soi-même...
« Une telle vertu n'appartenait qu'à nous...
« Rome a choisi mon bras! je n'examine rien;
« Avec une allégresse aussi pleine et sincère
« Que j'épousai la soeur, je combattrai le frère.

E io confesso che mi sento disposto a dividere il sentimento di Curiazio, facendone l'applicazione, non ad un fatto particolare, ma alla storia di Roma intiera, quand'egli dice:

Je rends grâces aux dieux de n'être pas Romain

Pour conserver encor quelque chose d'humain.

Fénélon. Oggidì il Comunismo ci fa orrore, perchè ci spaventa; ma il lungo consorzio cogli antichi non aveva egli fatto un comunista di Fénélon, di quest'uomo che l'Europa moderna ammira con ragione come il più bel tipo della perfezione morale? Leggete il suo *Télémaque*, questo libro che ciascuno s'affrettava di mettere fra le mani dell'infanzia, voi vi vedrete Fénélon riprodurre i pensieri della *sagesse* medesima per istruire i legislatori. E su qual piano organizza egli la sua società-modello? Da un lato il legislatore pensa, inventa, opera; dall'altro la società, impassibile, inerte, si lascia condurre. Il movente morale, il principio d'azione, è così strappato a tutti gli uomini per essere l'attributo d'un solo. Fénélon, precursore dei nostri moderni riformatori i più intraprendenti, stabilisce quale deve essere l'alimento, l'alloggio, il vestito, i giuochi, le occupazioni di tutti i Salentini. Egli dice ciò che sarà loro permesso di bere e di mangiare, di quanti piani dovranno essere costrutte le loro case, quante camere debbano avere, come saranno ammobigliate.

Egli dice.... Ma voglio lasciar parlare Fénélon istesso.

« Mentore stabilisce dei magistrati ai quali i mercanti rendevano conto dei loro effetti, dei loro guadagni, delle loro spese, e delle loro speculazioni.... D'altronde la libertà del commercio era intiera.... Egli proibì tutte le merci dei paesi stranieri che potevano introdurre il lusso e la mollezza.... Egli scacciò un numero prodigioso di mercatanti che vendevano delle stoffe contraffatte ecc.... Egli stabilì regole pegli abiti, pei cibi, pei mobili, per l'ampiezza e l'ornamento delle case a seconda delle differenti condizioni.

« Distinguetle le condizioni secondo la nascita, diceva al Re; le persone del primo ordine, dopo voi, saranno vestite di bianco; quello di secondo ordine, di turchino; di terzo ordine, di verde; il quarto, di giallo aranciato; il quinto, d'un rosso pallido o rosso; il sesto d'un grigio di lino; e il settimo, che sarà l'ultimo del popolo, d'un color misto di giallo e di bianco. Ecco gli abiti delle sette differenti condizioni pegli uomini liberi. Tutti gli schiavi saranno rivestiti di grigio bruno. Non si tollererà giammai nessun cambiamento, nè nella qualità delle stoffe, nè per la forma degli abiti.

« Egli stabilì pure delle regole pel nutrimento dei liberi e degli schiavi.

« Egli proibì in seguito la musica molle ed effeminata.

« Egli diede dei modelli di architettura semplice e graziosa. Egli volle che ciascuna casa un po' considerevole avesse una sala ed un peristilio, con delle piccole camere per le persone libere.

« Del resto la moderazione e la frugalità di Mentore non impedirono ch'egli autorizzasse tutti i grandi edifici destinati alle corse dei cavalli e delle bighe, ai combattimenti dei lottatori e a quelli del cesto.

« La pittura e la scultura parvero a Mentore tali arti che non dovessero abbandonarsi; ma egli volle che in Salento si tollerassero pochi uomini dedicati a tali arti. »

— Non si riconosce tosto in queste parole una imitazione infiammata dalla lettura di Platone, o l'esempio di Licurgo che si diletta a fare i suoi esperimenti sopra gli uomini come sopra una vile materia?

E non si cerchi, no, di giustificare queste chimere, dicendo che esse sono il frutto d'una eccessiva benevolenza. Altrettanto succede di tutti gli organizzatori e disorganizzatori della società.

Rollin. Avvi un altro uomo, qua-i eguale a Fénélon

